

Eco-catastrofe e ricostruzione di un futuro plurale in *Juan Buscamares* di Félix Vega

Federica Moscatelli
University of Bologna

Abstract (Italiano) Nell'attualità è diventato sempre più urgente concentrarsi sulla terribile situazione del nostro pianeta, ormai sull'orlo del collasso. Questa stringente preoccupazione si riflette in alcune narrazioni distopiche contemporanee che hanno come nodo centrale un'eco-catastrofe. Infatti, la distopia, e nello specifico l'eco-distopia, è il genere che meglio interpreta il nostro mondo attuale: una proiezione futura che svela la profonda degradazione della società. In particolare, in questo articolo, ci concentreremo sull'analisi di un graphic novel: *Juan Buscamares* del cileno Félix Vega (2017). Questa narrazione eco-distopica risulta particolarmente interessante per vari motivi, tra cui: la relazione tra cultura cristiana coloniale e miti indigeni andini, il racconto della catastrofe e la ricostruzione di un futuro plurale che possa intervenire nell'immaginare e quindi creare un presente più inclusivo ed eco-sostenibile. Nello specifico, metteremo in risalto come in questo graphic novel cileno si dia spazio alla dimensione comunitaria e sincretica per ricostruire un immaginario futuro alternativo dopo l'apocalisse.

Abstract (English) In contemporary times, it has become increasingly urgent to focus on the dire situation of our planet, now on the brink of collapse. This pressing concern is reflected in certain contemporary dystopian narratives that have an eco-catastrophe as their central node. Indeed, dystopia, and specifically eco-dystopia, is the genre that best interprets our current world: a future projection that reveals the profound degradation of society. In particular, in this article, we will focus on the analysis of a graphic novel: *Juan Buscamares* by Chilean Félix Vega (2017). This eco-dystopian narrative is particularly interesting for several reasons, including: the relationship between colonial Christian culture and indigenous Andean myths, the tale of catastrophe, and the reconstruction of a plural future that can intervene in imagining and thus creating a more inclusive and eco-sustainable present. Specifically, we will emphasise how in this Chilean graphic novel space is given to the community dimension to reconstruct an imaginary alternative future after the apocalypse.

Keywords Hispano-American literatures; new mythologies; eco-dystopia; community; reconstruction

1. Introduzione

In questo articolo, ci occuperemo dell'analisi di un *graphic novel* cileno, *Juan Buscamares* di Félix Vega (2017), un titolo poco esplorato dalla critica attuale, ma che offre interessanti spunti di riflessione e di indagine per la letteratura ispano-americana contemporanea. L'opera è un'eco-distopia che proietta il lettore in un futuro ecologicamente degradato. Nonostante la distruzione e la violenza messe in luce in gran parte delle tavole del *graphic novel*, il fulcro della nostra ricerca si concentra su come *Juan Buscamares* riesca a ricostruire dalle rovine un immaginario alternativo, comunitario e plurale.

L'articolo si costruisce sulla base delle principali formulazioni teoriche su letteratura distopica, post-apocalittica ed eco-catastrofica/eco-distopica e si inserisce nel dibattito attuale addentrandosi nella contingenza della letteratura ispano-americana. Queste teorie ci serviranno per comprendere in che modo un'opera come *Juan Buscamares* possa essere letta come eco-distopia.

Inoltre, sulla scia dei lavori di altri importanti studiosi, rifletteremo sul ruolo delle opere letterarie nella costruzione e ricostruzione di un immaginario comunitario ed ecologico. Una possibilità alternativa dove i concetti di uomo e ambiente vengono rimessi in discussione per formare una nuova alleanza ecosistemica. In questo caso, vedremo come *Juan Buscamares* sia un importante e innovativo esempio, nel panorama letterario contemporaneo, per il contributo che offre nella costruzione di un immaginario plurale e sincretico.

L'apparato critico-metodologico della prima parte dell'articolo sarà utile per una successiva analisi più dettagliata di *Juan Buscamares*, che si concentrerà prevalentemente nella seconda parte. In particolare, ci focalizzeremo sulle caratteristiche principali del testo soffermandoci sulla struttura, le tematiche affrontate e la sua natura ibrida sia a livello formale che contenutistico. Inoltre, accenneremo alla dimensione grafica, nell'evocativo e significativo uso dei colori e di alcune immagini apocalittiche più o meno iconiche da entrambi i lati dell'oceano.

Vedremo, infatti, come nel testo sia particolarmente rilevante la presenza di un immaginario biblico giudaico-cristiano e di un'eredità mitologica tipica delle culture precolombiane di zona andina. A questo proposito, menzioneremo alcuni immaginari mitico-apocalittici indigeni e li metteremo in relazione con un'idea di apocalisse di tradizione giudaico-cristiana. Fin dalle prime pagine del *graphic novel*, vediamo come l'autore domini entrambi questi immaginari, sia per quanto riguarda i simboli evocati sia nell'appropriato impiego di nomi e figure. In particolare, la dimensione messianica del protagonista, inviato in un futuro soggiogato dal disastro ambientale, si intreccia con la sua identità indigena e con

la genealogia di quei personaggi che condividono le stesse radici culturali. Quindi, ci concentreremo su come questa pratica sincretica protenda verso la creazione di una nuova mitologia ispano-americana. Queste riflessioni ci offrono l'opportunità di osservare con uno sguardo diverso una comunità plurale che già vive nel nostro presente ed è figlia del trauma delle ripetute colonizzazioni.

Per concludere, capiremo come la necessità di immaginare un futuro plurale, ibrido e comunitario sia presente in diverse narrative ispano-americane e viva come pratica in culture del passato e del presente sub-continentale. Può sembrare paradossale l'idea di trovare una speranza e una possibilità utopica nella letteratura distopica e post-apocalittica, soprattutto considerando la crisi ambientale in cui ci troviamo. Nonostante ciò, vedremo come questo sia possibile in alcune narrazioni della letteratura ispano-americana contemporanea e, nello specifico, in *Juan Buscamares* di Félix Vega.

2. Eco-distopie e nuovi futuri comunitari in letteratura

Il nostro presente è ormai al collasso. Gli esseri umani vivono in un mondo in rovina e questo si riflette sempre di più nelle narrazioni contemporanee a livello globale. L'individualismo portato avanti da un'ideologia e una politica capitalista mette gli uomini in competizione fra loro. Questa lotta si riversa anche nei confronti dell'ambiente, ormai considerato solo come una risorsa da sfruttare a proprio vantaggio. L'apocalisse è imminente e informa costantemente il nostro tempo (Kermode 1967).

In questo articolo, l'apocalisse verrà intesa secondo il suo etimo greco (*apokalypsis*) e quindi come rivelazione e scoperta. Questo ci permetterà di immaginare la possibilità di un futuro dopo l'apocalisse, non per sperare in un mondo totalmente rinnovato, ma per costruire un nuovo popolo unito che creda nel mondo (Danowski & Viveiros de Castro 2017).

Per comprendere *Juan Buscamares* di Félix Vega, considerandolo come eco-distopia, occorre avanzare alcune specifiche teoriche. Sono diversi i generi che si occupano della creazione di immaginari catastrofici e apocalittici: la distopia, le narrazioni post-apocalittiche e le eco-distopie. Quando parliamo di distopia, dall'unione di *dus* e *topos* che significa luogo malato, sbagliato, difettoso o sfavorevole (Claeys 2017), ci riferiamo a una proiezione futura della nostra società degradata. Che sia politica, economica, ambientale o tecnologica la distopia prevede la prosecuzione della società umana, ma in un universo deteriorato. Nelle narrazioni post-apocalittiche, invece, è presente un punto di rottura e si costruisce l'immaginario di ciò che potrebbe avvenire dopo

un'ipotetica distruzione globale. L'eco-distopia possiede entrambe queste caratteristiche: esaspera condizioni ambientali presenti nella nostra società a partire da un presunto momento chiave e ipotizza il mondo che sopravvive alla distruzione (Malvestio 2022).

Juan Buscamares rientra quindi nel genere dell'eco-distopia per le sue caratteristiche. Infatti, l'autore proietta il lettore in un futuro ecologicamente degradato, e prevede la possibilità di un futuro alternativo.

La questione ecologica, dunque, sembra essere diventata di primaria importanza anche nelle teorizzazioni della fine del mondo e delle sue possibili conseguenze. A questo proposito, la letteratura può avere il compito di ripensare l'ambientalismo e possibili alternative al collasso.

Infatti, per questa ricerca, abbiamo scelto di concentrarci sul *graphic novel* di Félix Vega *Juan Buscamares* poiché, come precedentemente annunciato, è un'opera letteraria che offre al lettore un immaginario alternativo plurale e comunitario a partire da una catastrofe ambientale. L'analisi di quest'opera risulta dunque particolarmente importante perché cambia la nostra prospettiva sul mondo e apre alla riflessione su sistemi di valore diversi che permettano di ricostruire dalle rovine. Questo è il compito dell'*ecocriticism* o ecologia letteraria, anche nelle sue varianti eco-topiche o eco-distopiche: ispirare nel lettore la coscienza dell'interdipendenza tra le forme di vita (Iovino 2014) e riflettere sull'urgenza di costruire pratiche solidali ed ecosostenibili. Ad ogni modo, tutto questo diventa possibile nel momento in cui si decostruisce un sistema di consumo capitalista e progressista favorendo la pluralità e il mutuo appoggio tra umani e non umani, natura e cultura.

Per rendere il nostro mondo abitabile, la letteratura e le opere come *Juan Buscamares* possono aiutare a creare una base immaginativa per una nuova classe ecologica. In quest'opera eco-distopica è quindi possibile trovare una pulsione utopica (Jameson 2005). Ovvero, un utopismo attivo di pratiche narrative che possano realmente cambiare la nostra idea di futuro. In altre parole, testimoni della crisi ambientale che sta avvenendo su scala globale, abbiamo bisogno di un nuovo sistema di riferimento per nuove idee di ricostruzione che non dividano, ma uniscano e che rendano prassi un lavoro sulla cooperazione. Il cambiamento e la ricostruzione necessitano di un ritorno alla complessità e un rifiuto della semplificazione. Affinché avvenga un cambiamento di prospettiva, c'è bisogno di nuovi riferimenti letterari dove questo utopismo complesso e ibrido sia presente. In altre parole, necessitiamo di narrazioni che parlino della possibilità di realtà alternative in un altro tempo storico, ma che presuppongano una realtà empirica esistente (Suvin 2010). Per

questo, si è scelto di analizzare il *graphic novel* di Félix Vega che, ipotizzando un futuro portato alle estreme conseguenze dall'attuale crisi climatica globale, prefigura l'alternativa di un mondo plurale e complesso.

Queste speculazioni sulla ricostruzione di un futuro alternativo a partire dalla letteratura distopica, eco-distopica e post-apocalittica possono sembrare eccessivamente e ingenuamente ottimiste. Nonostante ciò, è importante differenziare ciò che è possibile non solo da ciò che è già reale, ma anche da ciò che è irreali, ma assiologicamente necessario (Suvin 2010).

Secondo John P. Clark, ciò che è estremamente importante nel nostro tempo è uscire da quest'era di morte che abita il nostro pianeta, Necrocene, per avvicinarci a una rinascita, una nuova era di creatività rigenerativa comunitaria, da lui chiamata Poetocene (Clark 2023). Questo per ripensare il principio di speranza in un'ottica futura e rendere prassi l'immaginazione come atto politico (Didi-Huberman 2010).

Le pratiche di cooperazione solidale, tese a una valorizzazione della diversità e alla ricostruzione di futuri plurali, sono quelle messe maggiormente in luce da Clark nelle sue riflessioni. Molte di queste comunità di base esistono e sono nate in America Latina e le loro narrazioni mitiche e cosmogoniche sono sempre narrazioni collettive e orizzontaliste (Clark 2023). Come vedremo, anche in *Juan Buscamares* viene eliminata la distinzione tra miti centrali potenti (di solito di stampo europeo) e miti di una periferia impotente e/o vittimizzata (sud globale). Infatti, l'intertestualità dell'opera riunisce e confonde riferimenti a testi e immaginari euro-cristiani con credenze e miti andini precoloniali. In altre parole, tutto diventa centro, multiculturale e plurale.

Detto ciò, non tutte le narrazioni distopiche ed eco-distopiche possono essere considerate esenti da rischi che si ripercuotono negativamente nella nostra realtà.¹ Clark ci mette in guardia parlando di una possibile deriva fascista di alcuni movimenti e narrazioni che apparentemente vorrebbero 'salvare l'umanità'.

La triste realtà è che questo tipo di catastrofismo messianico è più probabilmente una strada verso il fascismo (e più precisamente verso l'ecofascismo) che verso una società libera. In assenza di un movimento forte e teso alla liberazione dell'umanità e della natura, i disastri produrranno solo paura, passività e un grido disperato per una soluzione autoritaria, anche se la tirannia questa volta potrebbe provare ad abbellirsi con un tocco di *green*. (Clark 2023: 70)

¹ A questo proposito vedi Malvestio (2022).

In altre parole, le narrazioni catastrofiste sono produttive ed efficaci quando propongono uno sguardo alternativo di ricostruzione comunitaria. Altrimenti, rischiano di produrre solo un'ansia sociale immobilizzante e terreno fertile per possibili soluzioni autoritarie. A questo proposito, Didi-Huberman suggerisce di attingere da quelle risorse di desiderio e di esperienza per sostituire al pessimismo delle immagini delle configurazioni di pensiero alternative (Didi-Huberman 2010).

Per entrare più nello specifico della storia dell'America Latina vediamo come sia sempre stata costellata da apocalissi quotidiane, violenze, soprusi, dittature e colonizzazioni. Per questo motivo, come ha notato Fabry (2012) l'uso di mitemi apocalittici è molto diffuso storicamente nel sub-continente:

El mito fundacional del apocalipsis despliega un imaginario subyacente en muchas obras representativas de la literatura hispanoamericana de los siglos XX y XXI en general, y de la narrativa conosureña en particular. Este mito, que hunde sus raíces en una de las grandes fuentes de la cultura occidental, la Biblia, ha estado presente en la narrativa hispanoamericana desde sus inicios, ofreciendo una posibilidad de evocar y reformular el cataclismo que para los pueblos indígenas amerindios significó la conquista. (Fabry 2012: 1)

A questo proposito, la letteratura ha lo scopo di rappresentare e renderci critici nei confronti di un paese multiculturale e complesso come l'America Latina che non smette di resistere e di voler ricostruire la propria storia passata, presente e anche futura.

Considerati i rischi, precedentemente menzionati e la complessità del contesto ispano-americano, vedremo tramite l'esempio di *Juan Buscamares*, come possano esistere in letteratura delle opere che pur raccontando la distruzione, costruiscano.

La valorizzazione della diversità è ciò che reputiamo sia una possibile strada da percorrere per la letteratura contemporanea: cosciente della catastrofe, ma pronta a mettere in atto pratiche di ricostruzione plurale e collettiva. Inoltre, permette di prepararsi ad aspettarsi l'inaspettato (Jameson 2005), uscire dall'individualismo imposto dal capitalismo imperante e provare a costruire delle comunità di mutuo appoggio come parte di un unico ecosistema. Per fare questo, è necessario un cambiamento del punto di vista e uno spostamento dei nostri paradigmi epistemologici. In altre parole, possiamo imparare forme di pensiero alternative, di cui le culture ispano-americane sono

ricche, allontanandosi dalle narrazioni centralistiche della cultura e della filosofia ‘tradizionali’ verso narrative locali, creative e resistenti (Iovino 2014).

Per concludere, come già anticipato, ci concentreremo nei prossimi paragrafi ad analizzare *Juan Buscamares* di Félix Vega focalizzandoci soprattutto sulla sua dimensione plurale e sull’alternativa alla catastrofe che viene proposta. Ci focalizzeremo sulla struttura del testo e sui suoi contenuti nella loro pluralità, complessità e apertura verso nuove possibilità che nascono dall’incontro/scontro di più culture, religioni, credenze e immaginari. *Juan Buscamares* è un racconto che riunisce più narrazioni e le mette sullo stesso piano, le decentralizza; non ci sono ipertesti e ipotesti, ma storie che viaggiano e si incontrano per costruire un nuovo immaginario plurale.

3. *Juan Buscamares*: analisi di un *graphic novel* *mestizo*

L’edizione integrale di *Juan Buscamares* viene pubblicata per la prima volta nel 2017 in Cile da Planeta Cómic ed è il risultato della riunificazione di più volumi con l’aggiunta di alcune tavole, un prologo, un epilogo e una serie di bozzetti e illustrazioni a chiusura del testo. *El agua*, il primo volume, viene pubblicato in bianco e nero nel 1996 e gli altri tre (*La tierra*, *El aire* ed *El fuego*) escono, successivamente e fino al 2006, in volumi separati in Francia, Spagna e Stati Uniti (Cruz Paredes 2022). La tetralogia è stata ufficialmente tradotta in sette lingue ed è stata pubblicata in Francia, Italia, Spagna, Stati Uniti, Germania, Olanda, Slovenia, Brasile, Giappone, Argentina, Andorra e Russia. L’autore, Félix Vega, si avvicina alle storie illustrate grazie al padre, Óscar Vega, che era un maestro di acquerelli e vignettista professionista. Il seme che ha dato origine alla storia di *Juan Buscamares* è un ricordo d’infanzia dell’autore: in varie interviste Vega racconta di aver visitato, quando era molto piccolo, il Museo Nazionale di Storia Naturale del Cile e di essere rimasto meravigliato dall’esposizione di un grande scheletro di balena (elemento che troviamo nella copertina dell’edizione di riferimento e anche in numerose altre tavole) e dal corpo congelato di un bambino inca del *cerro del Plomo* (nel testo corrisponde al protagonista Juan Buscamares).

Ogni capitolo è associato a un elemento naturale. In particolare, ciascun titolo indica l’elemento mancante nel rispettivo episodio. I colori delle tavole, invece, sono scelti facendo riferimento a una cromatura diametralmente opposta rispetto all’elemento del capitolo corrispondente. Passeremo adesso in rassegna gli elementi più salienti di ogni sezione, concentrandoci, senza pretesa

di esaustività, solo sugli aspetti che pensiamo possano essere utili per il focus della nostra analisi.

Partendo dalla copertina (vedi Fig. 1), vediamo subito che la prima immagine richiama un paesaggio desertico dove, su uno sfondo a toni caldi, sono presenti solo il protagonista, Juan, e lo scheletro di una balena. Da ciò, si evince che il tema principale della storia sia la distruzione ambientale, umana e non umana.

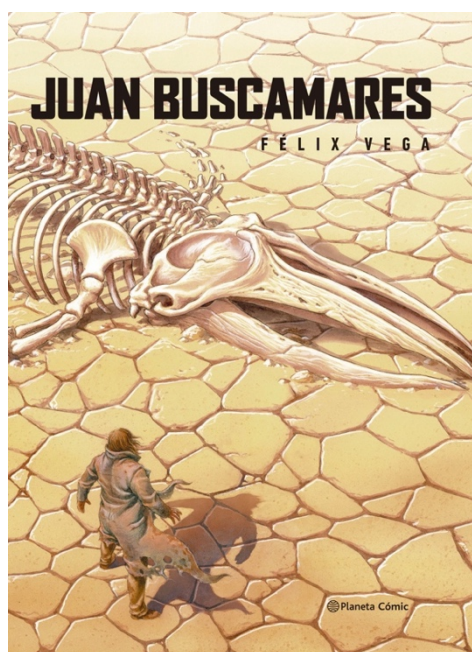


Fig. 1: Copertina di *Juan Buscamares*, Félix Vega (2017), Planeta Còmic.

L'epigrafe è la prima strofa di una famosa canzone dei Pink Floyd: *Echoes* il cui tema ci proietta nuovamente in un universo distrutto, le cui rovine sono viste dall'alto con gli occhi di un albatros (un animale che sarà presente, sullo sfondo, lungo tutta la narrazione). Con queste note musicali di sottofondo, ci addentriamo nel prologo del testo che ha il compito di introdurre il protagonista e le sue radici. Si parla, infatti, di un bambino inca che viene ritrovato nel 1954 sepolto sotto la neve dalla sua tribù, nella cima del *Apu Wamani* o *Cerro El Plomo*, nella cordigliera delle Ande, vicino alla città di Santiago de Chile. Il bambino, nonostante fosse sepolto da più di cinquecento anni, sembra essere ancora in vita, ma immerso in un profondo sonno (elemento onirico che troveremo anche alla fine del testo, come una chiusura ciclica del tempo). Il misterioso bambino ritrovato (Juan Buscamares) viene quindi portato nella Città di Santiago e venduto al Museo di Storia Naturale del Cile dove rimane esposto in una cella di raffreddamento. Inoltre, il narratore ci spiega che questo bambino non è l'unico in tali condizioni, ma fa parte dei

cosiddetti *copac cochas*: bambini inca offerti agli dèi delle montagne come viaggiatori verso altri mondi e altri tempi. È proprio questo il viaggio che compie Juan, che si ritrova inviato nel futuro come nuovo messia: il salvatore di un mondo in rovina, alla ricerca della sua identità perduta.

La prima parte, *El agua*, presenta delle tavole costruite sui toni caldi (vedi Fig. 2), e immerge il lettore in un universo desertico, che soffre profondamente per la totale assenza di acqua.



Fig. 2: *Juan Buscamares*, capitolo *El agua* (Vega 2017: 14)

Per comprendere con maggiore chiarezza il contesto di distruzione in cui il lettore viene immerso sin dalle prime pagine, citiamo a seguire le parole che aprono il capitolo:

Los hombres blancos jamás se detendrían. Arrasarían la tierra, las selvas, los cielos y los mares hasta convertir a la “Pachamama”, la madre tierra, en un desierto seco y estéril. A ese infierno, a ese mundo muerto del futuro, te enviarán a ti, hijo del sol y de la cruz. (Vega 2017: 8)

Come possiamo leggere il protagonista, visto come il salvatore, il messia che metterà fine alla distruzione, Juan Buscamares, viene appellato come figlio del sole e della croce, richiamando la sua essenza *mestiza* e frutto della mescolanza di più culture. In questo caso, quindi, l'autore fa riferimento alla doppia eredità del protagonista: quella inca (il sole) e quella della tradizione messianica

cristiana (la croce). Come vedremo nel prossimo paragrafo, questa pluralità sincretica di miti e credenze è una costante in tutto il testo e corrisponde a una precisa scelta stilistica dell'autore. Lo stesso nome del protagonista, come vedremo a seguire, riflette questa commistione. La prima parte del *graphic novel* ha quindi il compito di presentarci i personaggi principali della storia e l'ambiente in cui sono immersi. Juan, ha dimenticato le sue origini e non sa dove si trova, ma viene presto a conoscenza di essere *El Buscamares*, ovvero colui che guiderà i sopravvissuti dal disastro ambientale verso il mare. A comunicargli la notizia è *El Bautista* un uomo che battezza con la sabbia un gruppo di 'fedeli' che si sono adunati attorno a lui nel mezzo di un paesaggio desertico. Un altro personaggio importante, introdotto in questo capitolo, è Aleluya che diventerà la compagna e amante di Juan. Aleluya è una donna costretta dalla sua famiglia a vendere il proprio corpo in cambio di acqua e che Juan aiuta a scappare. Nel capitolo, oltre ai numerosi riferimenti mitico-religiosi, di cui ci occuperemo più avanti, è anche presente una citazione esplicita al *Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry. Il personaggio del Piccolo Principe interviene direttamente nel racconto e dialoga più volte con Juan agendo come fosse la sua coscienza.

Il secondo capitolo, *El aire*, si apre con una pioggia incessante, un diluvio che acuisce la guerra e la lotta tra i sopravvissuti (vedi Fig. 3).



Fig. 3: *Juan Buscamares*, capitolo *El aire* (Vega 2017: 84)

In questa sezione, Juan incontra un gruppo di individui che rappresentano, seguendo le parole di Vega: “La escoria más olvidada de la tierra” (Vega 2017: 72). Tra questi personaggi, il *señor cometa* è il più emblematico. Infatti, pur essendo cieco è in grado di captare segnali radio cerebralmente ed è l’unico personaggio che sembra essere il risultato di un adattamento fisico al disastro ambientale. Alla fine del capitolo, grazie all’aiuto di un dirigibile, Juan, Aleluya e il loro gruppo di compagni recentemente incontrati riescono a scappare dal diluvio e si mettono in cerca della terra.

Il terzo capitolo, *La tierra*, si apre con un’analessi dove Juan ripercorre momenti della sua infanzia. Tutto il capitolo è caratterizzato da colori sui toni dell’azzurro e piuttosto freddi. Le azioni si sviluppano principalmente in cielo, a bordo di un dirigibile (vedi Fig. 4).



Fig. 4: *Juan Buscamares*, capitolo *La tierra* (Vega 2017: 115)

In questo capitolo, costellato da numerose analessi, Juan e Aleluya ricostruiscono a più riprese il loro passato. Verso la metà della narrazione, Juan compie un atto di autosacrificio e si trasforma in un’entità mostruosa. In seguito a questo evento, per placare la sua sofferenza, il *señor cometa* offre a Juan delle pillole che lo faranno cadere in un profondo sonno. Riportiamo a seguire le parole del *señor cometa*: “Intenta volver a tu sueño, a tu cáscara humana. Como

estas semillas... para que esperes tu tiempo de germinar sin dolor ni rabia...” (Vega 2017: 151). Dopo numerose vicissitudini e lotte con nemici, il dirigibile atterra in una barca in mezzo all’oceano.

Il quarto e ultimo capitolo, *El fuego*, ci trasporta in un panorama sommerso dalla neve (vedi Fig. 5).



Fig. 5: *Juan Buscamares*, capitolo *El fuego* (Vega 2017: 160)

In questa sezione, la realtà e il sogno si incrociano e si confondono sempre di più. A questo proposito, ricordiamo che la dimensione onirica è strettamente collegata al genere utopico. Proprio in questa ultima parte, infatti, è presente una pulsione utopica di ricostruzione ecosostenibile post-apocalittica. Aleluya è incinta, un presagio di futuro e continuità della specie che rimanda a una circolarità del tempo tipica delle culture ispano-americane preispaniche. Juan è caduto in un profondo sonno e nel frattempo arriva un'altra viaggiatrice: Quilla. Quest'ultima è una *copac cocha*, e riesce a mettersi in contatto con Juan permettendogli di rivivere la sua storia dal momento del suo concepimento. A questo punto, il lettore scopre che il protagonista è figlio dello stupro di un prete nei confronti di una nativa inca, durante l'epoca coloniale.

Per concludere, è interessante analizzare una delle ultime tavole in cui Juan, per potersi risvegliare, deve uccidere il Piccolo Principe, fino a quel

momento ospite e coscienza del suo corpo dormiente. Questa scena potrebbe essere l'allegorizzazione di un atto decoloniale: una liberazione dagli antichi riferimenti canonici europei e un'apertura a una pluralità di riferimenti sincretici. L'epilogo vede i due *copac cochas*, viaggiatori nel tempo e nello spazio, riconciliarsi con la madre terra, con la natura, nel suo antico stato di equilibrio (vedi Fig. 6).



Fig. 6: *Juan Buscamares*, epilogo (Vega 2017: 205)

Come abbiamo visto, sono numerosi i riferimenti a elementi mitici giudaico-cristiani e precoloniai ed è proprio da questa commistione che questo *graphic novel* genera una nuova mitologia *mestiza*.

4. *Juan Buscamares* nella costruzione di una nuova mitologia ispano-americana

Per meglio comprendere un testo come *Juan Buscamares* di Félix Vega, è necessario far riferimento all'immaginario da cui attinge nella creazione della sua narrazione. La nozione di immaginario rimanda a una rete di ripetizioni mentali alimentate da un legame mitico, religioso e/o storico e dotate di un valore epistemologico e assiologico (Fabry 2012). Come carattere generale, la

storia ispano-americana viene persistentemente allegorizzata e la sua narrazione si basa, come abbiamo detto, su mitemi apocalittici. In particolare, tutti i testi che esibiscono o nascondono un riferimento al mito apocalittico interpretano le crisi del presente seguendo la grande matrice di senso del testo biblico, arrivato con i colonizzatori europei, cui si mischiano le suggestioni delle cosmovisioni indigene (Fabry 2012).

Nei paragrafi precedenti, abbiamo già accennato significato della parola apocalisse che abbiamo scelto di adottare come riferimento nella nostra analisi, ovvero ‘rivelazione’. La genealogia della rivelazione in America Latina è un lavoro di alternative alla logica dominante e delle sue articolazioni predittive e normative. In America Latina, l’apocalisse è stata un sostrato di contro-rappresentazioni della storia e della storiografia (Fabry, Logie, & Decock 2010). In particolare, nel contesto ispano-americano si è registrato nel tempo un rinnovato bisogno di creare una tradizione e dei precursori in nome della comunità, mettendosi in connessione con varie tradizioni e storie nel nome di un *usable past*, e non dissociandosi da esso nel nome di una qualche originalità (Parkinson Zamora 1997). Questo atteggiamento è riconducibile a un’ansia delle origini che porta gli scrittori latino-americani a cercare dei riferimenti comuni, generando delle strutture letterarie che sono inclusive, relative, eterogenee, sincroniche e che rigettano l’egemonia del più recente. Quando si parla di ansia delle origini: per ‘origini’ si intendono le risorse condivise di autorità culturale e coerenza comune, mentre per ‘ansia’ si fa riferimento allo sforzo degli scrittori ispano-americani per stabilire queste risorse attraverso varie strategie di ricerca, restituzione, rivalutazione, rinnovazione e resistenza e attraverso l’impiego di numerosi impulsi intertestuali (Parkinson Zamora 1997).

Come annunciato precedentemente, in *Juan Buscamares* i riferimenti intertestuali abbracciano soprattutto i miti biblici giudaico-cristiani, ma anche le cosmogonie indigene precoloniali.

Félix Vega propone un puente entre ficción de apocalipsis —sostenida por un universo dicotómico, planteado desde las oposiciones binarias condena/salvación, Occidente/América, judeocristianismo/mitología andina, entre otras— y narrativa postapocalíptica — expresada a través de la creación de un mundo heterogéneo, de espacios intersticiales e identidades múltiples y fragmentarias. (Cruz Paredes 2022: 1-2)

In altre parole, questa narrazione si allontana da una rigidità manichea e si costruisce sulla base di un ritorno alle origini, aprendosi verso un avvenire complesso, *mestizo*, sincretico e ibrido. In *Juan Buscamares*, è una costante in

tutto il racconto, la rottura del tempo lineare e un continuo ritorno alle origini. Questo permette al protagonista di ritrovare le sue radici e la sua identità *mestiza*. In particolare, sulla questione del ritorno alle origini faremo riferimento alle caratteristiche del mito esplorate da Mircea Eliade (2001). Infatti, secondo lo studioso, nelle culture indigene precoloniali, gli atti umani non venivano considerati con un valore intrinseco autonomo, ma sulla base della qualità che dà loro l'essere riproduzione di un atto primordiale e la ripetizione di un esempio mitico è vista come un rinnovamento della comunione e della comunità (Eliade 2001). Quindi, possiamo comprendere come la struttura ciclica di *Juan Buscamares* e la sua rottura con una concezione lineare dell'apocalisse, posta alla fine del tempo, lasci spazio a una nuova costruzione post-apocalittica. Ovvero, un universo basato su strutture mitiche e cosmologiche ancestrali che vedono, in ogni fine di un'era, la creazione di un nuovo mondo su base collettiva e comunitaria. La rigenerazione è una nuova rinascita (Eliade 2001) e la ricostruzione prevede anche la creazione di una nuova mitologia fondante. In questo caso, una nuova mitologia plurale per un popolo *mestizo* che vive in comunione con la natura.

Per entrare più nel dettaglio faremo riferimento all'immaginario evocato in *Juan Buscamares*, nei suoi riferimenti giudaico-cristiani e indigeni andini, per analizzare più da vicino la pratica sincretica messa in atto dall'autore.

Iniziando con il titolo dell'opera, notiamo il primo riferimento: il nome del protagonista, Juan, rimanda all'apostolo Giovanni e alla sua versione dell'apocalisse che è la più conosciuta nel panorama biblico cristiano. Anche Aleluya, amante del protagonista, ha un nome che rimanda alla stessa tradizione. In opposizione, si trova Quilla, la viaggiatrice, che ha un nome tipicamente inca: 'luna' in lingua quechua. A questo proposito, come ci ricorda Mircea Eliade, nelle culture arcaiche le fasi lunari hanno avuto un ruolo importante nell'elaborazione delle concezioni cicliche del tempo e delle apocalissi. Infatti, i diluvi o le inondazioni che mettono fine all'umanità, spesso lasciano spazio a una nuova umanità rigenerata, salvata dalla catastrofe grazie a un animale lunare (Eliade 2001). Non è un caso che sia il personaggio di Quilla a rivelare a Juan le sue origini meticce, salvandolo dalla catastrofe e proiettandosi in un mondo rinnovato.

Lo esencial para Quilla y Juan es que se conozca el mito, no solamente porque se encontraría la explicación del mundo y de su forma de existencia, sino porque recordándolo y reactualizándolo, Juan sería capaz de repetir lo que los ancestros hicieron en el origen y, así, renovar el viaje, cumplir el rito con el retorno y abrir un porvenir. (Cruz Paredes 2022: 10)

In altre parole, attraverso la riattualizzazione di questo mito delle origini si potrà ricreare un universo rinnovato, plurale e comunitario. Questa pulsione di rinascita utopica è mostrata simbolicamente con la gravidanza di Aleluya, in quanto ogni nuova nascita, secondo le culture precoloniali, è la ricapitolazione simbolica della cosmogonia e della storia mitica della comunità.

Altri rimandi all'immaginario giudaico-cristiano sono la dimensione messianica di Juan, esplicitata fin dalle prime pagine del testo, e il suo rapporto con una balena, un animale fortemente connotato nella Bibbia, che gli appare spesso in sogno. Un altro personaggio emblematico è la figura del battezzatore, che ribadisce il ruolo di Juan come salvatore. A questo proposito, ricordiamo anche la pseudo crocifissione del protagonista alla fine del primo capitolo e il suo autosacrificio a metà del terzo.

Inoltre, risulta interessante per la nostra analisi una riflessione sullo spazio e la deterritorializzazione dei personaggi che sono nomadi, sradicati e in perenne evoluzione. Il mitema del nomadismo è comune sia alla tradizione biblica che a quella indigena ed è presente in tutta la narrazione di *Juan Buscamares*. Questa fluttuazione nello spazio e nel tempo riguarda anche l'universo psichico del protagonista che, soprattutto nell'ultimo capitolo, si trova a metà tra due mondi: uno dicotomico e fattuale e l'altro onirico e caratterizzato dall'indeterminatezza e dai continui rimandi al passato. Queste analessi rompono con la tensione narrativa e si concentrano sull'ontologia del protagonista (Cruz Paredes 2022).

Infine, dal punto di vista simbolico, Vega sceglie di costellare le tavole della sua opera con la conchiglia *spondylus*, chiamata anche *mullu* in lingua quechua. Questo oggetto è particolarmente significativo per le società preispaniche: è alimento degli dèi e la sua presenza era obbligatoria nei sacrifici e nei riti funerari. Inoltre, con questa conchiglia si invocava la pioggia durante i cicli agricoli e al suo interno è simbolicamente contenuto il mare (Cruz Paredes 2022).

In sintesi, dopo aver esaminato i principali riferimenti iconici agli immaginari apocalittici biblici e andini, possiamo affermare che *Juan Buscamares* di Félix Vega si configura come una nuova mitologia ispano-americana. Nonostante ritorni alle radici di miti preesistenti, infatti, crea una narrazione diversa, sincretica e comunitaria.

5. Conclusioni

Juan Buscamares di Félix Vega è un testo complesso e plurale che racconta un'eco-distruzione proiettando i sopravvissuti in un futuro dopo la catastrofe.

Allo stesso tempo, offre un'alternativa che poggia le proprie basi sulla ricostruzione ecologica e sull'equilibrio raggiunto dalla coesistenza della diversità.

Nei precedenti paragrafi, abbiamo visto come, nonostante alcuni rischi a cui vanno in contro le narrazioni eco-distopiche, la ricostruzione di un futuro post-apocalittico è ancora possibile. In questo, la letteratura può occupare uno spazio molto importante. Il suo compito è quello di offrire un'etica ecologica solida e un'alternativa comunitaria alla crisi attuale.

Siamo partiti da un primo inquadramento teorico-metodologico per definire concetti chiave del nostro articolo: apocalisse, post-apocalisse, distopia ed eco-catastrofe. Successivamente, abbiamo esplorato il termine 'eco-distopia' e abbiamo accennato ad alcuni rischi che riguardano il nostro presente. Inoltre, abbiamo approfondito le potenzialità della letteratura nella creazione di immaginari alternativi possibili: ecologici, comunitari e sincretici. Queste realtà spesso sono già presenti nel contesto ispano-americano e offrono spunti di riflessione politica per resistere e decostruire il capitalismo imperante. In altre parole, permettono di immaginare concretamente cammini da percorrere per uscire dalla crisi ambientale e sociale che stiamo vivendo a livello globale.

Il testo che abbiamo scelto di analizzare è un esempio di quello che intendiamo come universo di nuova creazione possibile. Infatti, *Juan Buscamares* di Félix Vega, si costruisce come un'opera ibrida, orizzontale, che abbraccia sia l'eredità biblica giudaico-cristiana che la tradizione mitica andina precoloniale. Un *graphic novel mestizo* che rilegge la tradizione in chiave plurale dando alla luce una nuova mitologia ispano-americana. *Juan Buscamares* è simbolicamente il figlio della violenza e, partendo dal trauma, trasforma la crisi in una nuova possibilità di rinascita collettiva.

Riferimenti bibliografici

Claeys, Gregory. 2017. *Dystopia: A Natural History. A Study of Modern Depotism Its Antecedents, and Its Literary Diffractions*. Oxford: Oxford University Press.

Clark, John P. 2023. *Dallo Stato alla comunità: il mondo di domani*. Trad. A. Aureli. Milano: Elèuthera.

Cruz Paredes, Flavio. 2022. "Juan Buscamares: Ficción de Apocalipsis, Mito y Mestizaje." *ILCEA: Revue de l'Institut des langues et cultures d'Europe, Amérique, Afrique, Asie et Australie* 48, 1–16.

Danowski, Déborah & Eduardo Viveiros de Castro. 2017. *Esiste un mondo a venire? Saggio sulle paure della fine*. Trad. A. Lucera & A. Palmieri. Roma: Nottetempo.

Didi-Huberman, Georges. 2010. *Come le lucciole. Una politica delle sopravvivenze*. Trad. C. Tartarini. Torino: Bollati Boringhieri.

Eliade, Mircea. 2001. *El mito del eterno retorno. Arquetipos y repetición*. Trad. R. Anaya. Buenos Aires: Emecé.

Fabry, Geneviève. 2012. "El imaginario apocalíptico en la literatura hispanoamericana: esbozo de una tipología." *Cuadernos LIRICO* 7, <https://doi.org/10.4000/lirico.689>.

Fabry, Geneviève, Ilse Logie, & Pablo Decock (eds.). 2010. *Los imaginarios apocalípticos en la literatura hispanoamericana contemporánea*. Bern: Peter Lang.

Iovino, Serenella. 2014. *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*. Milano: Edizioni ambiente.

Jameson, Frederic. 2005. *Archeologies of the Future. The Desire Called Utopia and Other Science Fictions*. London and New York: Verso.

Kermode, Frank. 1967. *The Sense of an Ending Studies in the Theory of Fiction*. Oxford: Oxford University Press.

Malvestio, Marco. 2022. "Theorizing Eco-Dystopia: Science Fiction, the Anthropocene, and the Limits of Catastrophic Imagery." *European Journal of Creative Practices in Cities and Landscapes* 5(1), 25–38.

Parkinson Zamora, Lois. 1997. *The Usable Past: The Imagination of History in Recent Fiction of the Americas*. Cambridge: Cambridge University Press.

Suvin, Darko. 2010. *Defined by a Hollow. Essays on utopia, science fiction and political epistemology*. Bern: Peter Lang.

Vega, Félix. 2017. *Juan Buscamares*. Santiago de Chile: Editorial Planeta.

